



CENTER FOR
HELLENIC
STUDIES
HARVARD UNIVERSITY

First Drafts@ CLASSICS@

"Aristotele, Teopompo e la politica macedone"

Egidia Occhipinti

Aristotele, Teopompo e la politica macedone

La presente indagine nasce dagli spunti di riflessione offerti dalla lettura di alcune opere aristoteliche (mi riferisco, principalmente al *De mirabilibus auscultationibus*¹ e all'*Athenaion Politeia*) e dei frammenti del decimo libro dei *Philippika* di Teopompo. Si fa strada – anche se con molta cautela – la possibilità di un uso dell'opera dello storico di Chio da parte del contemporaneo Aristotele. Le relazioni stabilite da Aristotele e da Teopompo con l'*entourage* di Filippo gettano nuova luce sui rapporti greco-macedoni, dal momento che queste due personalità ebbero un ruolo di primo piano: lo storico di Chio risiedé alla corte macedone, godette della protezione del sovrano e mantenne saldo il legame anche con il successore di Filippo; Aristotele visse anch'egli a Pella e rivestì il ruolo di precettore di Alessandro. Si tenterà, dunque, di rilevare la posizione assunta dai due autori all'interno del dibattito politico coevo e di rintracciare eventuali influssi e punti di contatto.

Che Aristotele conoscesse Teopompo o perlomeno la sua produzione storiografica è ipotizzabile sulla base di diversi elementi in nostro possesso.

Alcuni capitoli del *De mirabilibus auscultationibus*, un trattato per il quale resta ancora oggi aperta la questione circa l'età di composizione e la paternità, ma che tuttavia fin dall'antichità fu attribuito ad Aristotele², sembrerebbero rifarsi ai *Philippika* teopompei. In un interessante contributo la Vanotti suggerisce la possibilità che alcuni elementi desumibili dall'esame del capitolo 133 dell'opuscolo ps-aristotelico, quali la polemica nei confronti della localizzazione occidentale del mito di Gerione e la versione per così dire 'adriatico-epirota' dello stesso mito, siano riconducibili ai *Philippika* e in particolare ad alcuni libri dedicati al mondo adriatico (il XXI e il XXXIX)³.

Da una parte abbiamo numerose fonti⁴, e tra queste Esiodo e Stesicoro⁵, che pongono la sede di Gerione in Occidente, dall'altra una versione epirota del mito che colloca la sua dimora nella zona di Ambracia (Ecateo, Ps-Scilace e Lico⁶). Esiodo e Stesicoro potrebbero avere effettuato una trasposizione in chiave mitica delle rivendicazioni greche al controllo dell'Occidente coloniale⁷. Della tradizione epirota del mito di Gerione Ecateo di Mileto offre la versione più ampia, affermando, in polemica con la tesi dell'origine fenicia di Eracle, che l'eroe sarebbe stato Argivo (e dunque greco) e che avrebbe rapito le vacche di Gerione in Ambracia⁸. In effetti, dai frammenti di Teopompo non abbiamo alcuna prova dell'utilizzo del mito di Gerione, tuttavia, dal momento che lo storico fu particolarmente interessato alla geografia adriatica, è verosimile che si fosse servito di questa stessa versione 'orientale' del mito. Sappiamo, infatti, che inserì all'interno del libro XXI dei *Philippika* un *excursus* sulle terre e sui popoli dell'Adriatico, di cui danno testimonianza i frammenti dal 128 al 134.

È, altresì, possibile che lo Ps-Aristotele si fosse servito di Teopompo proprio per le notizie relative all'Adriatico, alla geografia e alle tradizioni collegate a questo mare. Infatti, le notizie riferite dallo Ps-Aristotele, *de mir. ausc.* 104-105 a, sull'istmo balcanico, che nella penisola balcanica separava l'Adriatico dal Ponto (mentre in area dalmata i due mari erano comunicanti) ed era un lembo di terra così sottile che da un certo monte – quello che lo Ps-Aristotele chiama *Delphion* – si potevano osservare le navi in navigazione nei due mari, insieme alla teoria della biforcazione dell'Istro in direzione del Ponto e dell'Adriatico, sembrano di matrice teopompea (lo Ps-Aristotele non cita la sua fonte), come suggeriscono, peraltro, Ps-Scimno (*Perieg.* 369-390 = Theop. *FGrHist* 115 F 130) e Strabone (VII 5, 9 = Theop. *FGrHist* 115 F 129), i quali attribuiscono le medesime notizie a Teopompo. È chiaro che non ci è dato sapere a quali opere teopompee lo Ps-Aristotele avesse accesso, né la misura dell'uso del materiale a sua disposizione. Tuttavia è verosimile che proprio il carattere 'fabulosus'⁹ che gli antichi attribuirono a Teopompo, il quale nei suoi

¹ La raccolta, che non compare nell'indice delle opere aristoteliche stilato da Diogene Laerzio, nella tarda antichità fu attribuita al filosofo: il primo ad affermare la paternità aristotelica dell'opera in questione fu Ateneo di Naucrati, vissuto nel II secolo d.C., cui seguirono Giovanni Stobeo, Stefano di Bisanzio, l'autore del lessico Suda e Ps-Sozione. Su tale attribuzione influì il fatto che i capitoli iniziali della raccolta riferiscono le stesse notizie contenute nella *Historia animalium* aristotelica. Un solo dato è certo e che cioè già a partire dal secondo secolo d.C. il *De mirabilibus auscultationibus* fu ritenuto aristotelico in maniera indiscussa. Cfr. G. Vanotti, *Introduzione*, in *De mirabilibus auscultationibus*, Padova 1997, VII-XX, IX ss.

² Sulla questione si veda G. Vanotti, *Introduzione...* cit., VII-XX.

³ Comunemente si suole ricondurre il capitolo 133 a Timeo, per il fatto che proviene da un gruppo omogeneo di cinque capitoli, dedicati al mondo fenicio (132-136). G. Vanotti, *Gerione in Aristot., 830 a, mir. ausc., 133*, «Epigraphica» XXXIX (1977), 161-168.

⁴ Ephor. *FGrHist* 70 F 129 = Plin. *N.H.* IV 120. Hdt. IV 8. Hellan. *FGrHist* 4 F 111 = Dion. Hal. I 35. Pherecyd. *FGrHist* 3 F 18 = Strabo. III 5, 4. Diod. IV 17. Ps-Scymn. 145 ss. Apollod. II 5, 10.

⁵ Hesiod. *Theog.* 287-294. Stesich. F 7 Page = Strabo. III 2, 1.

⁶ Arr. *Anab.* II 16, 4 = Hecat. *FGrHist* 1 F 26. Ps-Scylax 26. Lycus *FGrHist* 570 F1.

⁷ Cfr. M. Giangiulio, *Greci e non-Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle*, in *Modes de Contacts et Processus de Transformation dans les Sociétés Anciennes*, Pise-Rome 1983, 785-846. P. Anello, *Eracle eroe culturale tra Iberia e Sikelia*, in M. Pinna (a cura di), *Rapporti culturali nel Mediterraneo antico. Sicilia e Iberia*, Atti del Convegno internazionale (Palermo 15-16 giugno 2006), Malga 2007.

⁸ Cfr. J. Bérard, *La magna Grecia*, Torino 1963, 392 s.

⁹ Teopompo è ricordato da Cicerone (*de leg.* I 5 = Theop. *FGrHist* 115 T 26 a) insieme ad Erodoto per il fatto di avere inserito nella sua opera storica innumerevoli 'fabulae'. D'altro canto, lo stesso Teopompo dichiara di raccontare *mythoi* all'interno

Philippika indulgeva nei particolari curiosi e meravigliosi, nei prodigi naturali, nei racconti mitici ed eziologici sulle origini dei nomi delle località, dei mari, sulle *ktiseis* delle città, ecc., avesse suscitato l'interesse dello Ps-Aristotele, autore, appunto, di uno scritto sui *mirabilia*.

Ritornando all'ipotesi della Vanotti, bisognerebbe cercare di chiarire i motivi di una eventuale collocazione orientale (adriatico-epirota) del mito di Gerione da parte di Teopompo.

In generale la geografia adriatica teopompea sembra risalire ad Ecateo: Jacoby, rintraccia, ad esempio, la fonte della teoria teopompea dell'istmo balcanico, di cui si è detto sopra (F 129, 130), proprio in Ecateo (F 90)¹⁰; e d'altra parte, è verosimile che lo storico, anche se diede grande importanza al reperimento delle informazioni e all'indagine personale¹¹, nel corso delle sue ricerche sulla geografia 'europea' e occidentale attingesse a materiali libreschi, peripli, periegesi, ecc. Potrebbe darsi, dunque, che la stessa collocazione 'orientale' del mito di Gerione, verosimilmente presente nell'opera di Teopompo, fosse di matrice ecataica. A questo punto dovremmo cercare di spiegare le possibili implicazioni ideologiche sottese ad una tale versione del mito.

L'area adriatica può aver richiamato l'attenzione di Teopompo a motivo dell'auspicato coinvolgimento di Filippo in Occidente, dopo il vuoto di potere generatosi a seguito della caduta della tirannide siracusana (Dionisio II fu espulso definitivamente da Siracusa nel 343 a.C.¹²). Infatti, in Teopompo l'Adriatico sembra collegarsi da una parte alla politica di Dionisio I, che in questo mare ebbe interessi coloniali¹³ (si pensi che gli unici frammenti dei *Philippika* su Dionisio I provengono proprio dall'*excursus* adriatico)¹⁴, e dall'altra alle azioni militari condotte da Filippo nelle regioni costiere, illiriche ed epirote. Non è casuale che il Chiota abbia inserito nei *Philippika* due *excursus* sull'Occidente (uno sull'Adriatico, FF 128-134, e un altro sul Mediterraneo occidentale e sulla Sicilia, FF 183-205) proprio in relazione agli interventi di Filippo in Adriatico, quello del 349 a.C. (l. XXI) e quello del 344/3 a.C. (ll. XXXIX-XLIII)¹⁵. Non abbiamo elementi tali per potere parlare di reali 'progetti occidentali' di Filippo¹⁶ e le operazioni militari condotte contro l'Illiria e l'Epiro negli anni '40 probabilmente si inquadrano nel tentativo del sovrano macedone di ampliare il proprio campo d'azione in vista di un successivo intervento nella Grecia centrale¹⁷; tuttavia si può ipotizzare che l'ingerenza in Adriatico del Macedone avesse indotto lo storico a nutrire particolari 'aspettative' nei confronti di un possibile coinvolgimento del re in Occidente; aspettative che, tuttavia, sarebbero state ben presto vanificate dall'intervento di Filippo in Asia. È possibile, perciò, che attraverso l'esempio del tiranno siracusano, lo storico intendesse suggerire a Filippo un modello da imitare. Il contenuto dell'*excursus* adriatico rimandava verosimilmente all'attività politica di Dionisio il Vecchio e Teopompo potrebbe essersi servito della versione 'epirota' del mito di Gerione in chiave ideologica, allo scopo di avvalorare l'ingerenza di Dionisio in area illirica, ingerenza determinatasi a seguito del ristabilimento di Alceta al trono d'Epiro¹⁸. Il Siracusano, attraverso la creazione di una sorta

delle sue storie (Theop. *FGrHist* 115 F 381). Secondo Dionisio di Alicarnasso (*ad Pomp.* VI = Theop. *FGrHist* 115 T 20, § 11), che nel complesso elogia la *syngraphe* teopompea, la narrazione storica peccerebbe proprio nell'inserzione di *πατιδῶδες*, di trastulli.

¹⁰ Jacoby, I B, 338 e II B, 378. Vd. Hdt. V 9.

¹¹ Cfr. Theop. *FGrHist* 115 T 20, F 25, 28, 181.

¹² Diod. XVI 71, 3.

¹³ Vd. *infra* nota 18.

¹⁴ I frammenti 128 e 134 del libro XXI. Possediamo, inoltre, alcuni frammenti di un *excursus* di storia siciliana (che faceva parte di un più grande *excursus* di storia occidentale FF 183-205), in quattro libri dal XXXIX al XLII (FF 184-198), in cui si parlava della tirannide di Dionisio II e dei suoi discendenti; tuttavia in tale contesto siciliano Dionisio I non viene menzionato. Sull'*excursus* siciliano e occidentale cfr. A. Momigliano, *Studi sulla storiografia greca del IV secolo a. C.*, I, *Teopompo*, in *RFIC* IX (1931), 230-42 e 335-53 = *La storiografia greca*, Torino 1982, 174-203. R. Laqueur, s.v. *Teopompos*, in *RE*, V A, 2 (1934), 2176-2223, 2216 s. N. G. L. Hammond, *The sources of Diodorus Siculus XVI, I: The Macedonian, Greek and Persian narrative*, «CQ» XXXI (1937), 79-91; Id., *The sources of Diodorus Siculus XVI, II: The Sicilian narrative*, «CQ» XXXII (1938), 137-151. H. D. Westlake, *The Sicilian Books of Theopompus' Philippika*, «Historia» II (1953-54), 288-307. M. Sordi, *Diodori Siculi Bibliothecae liber XVI*, Firenze 1969. G. S. Shrimpton, *Theopompus the Historian*, Montreal-Kingston-London-Buffalo 1991. M. A. Flower, *Theopompus of Chios. History and Rhetoric in the Fourth Century BC*, Oxford 1994. R. Vattuone, *Teopompo e la dinastia siracusana*, «Hesperia» IX (1998), 131-140. F. Muccioli, *Dionisio II. Storia e tradizione letteraria*, Bologna 1999.

¹⁵ L'*excursus* adriatico, secondo Jacoby, II B, 378, fu inserito da Teopompo in occasione di due spedizioni condotte da Filippo in Illiria e in Epiro, contro *Arybbas*, poco prima del 349 a.C. Sempre all'azione 'occidentale' di Filippo lo studioso tedesco collega l'*excursus* di storia occidentale e siciliana (libri XXXIX-XLIII, FF 183-205), collocabile tra la spedizione di Filippo contro l'Illiria (344 a.C., F 182) e quella contro l'Epiro (343 a.C., F 183). Jacoby, II B, 381.

¹⁶ Così D. Ambaglio, *Osservazioni preliminari sul ruolo della Macedonia nella Biblioteca Storica di Diodoro Siculo*, in *συγγραφή Materials e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, Como 2003. Cfr. A. M. Prestianni Giallombardo, *ΦΙΛΙΠΠΙΚΑ I: sul culto di Filippo di Macedonia*, «Sic Gymn» XXVIII (1975), 1-57; Ead., «Diritto» matrimoniale, ereditario e dinastico nia di Filippo II, «RSA» VI-VII (1976-77), 81-110; Ead., *Diodoro, Filippo II e Cesare*, in E. Galvagno-C. Molé Ventura (a cura di), *Mito Storia Tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica*, Atti del Convegno internazionale (Catania-Agira 7-8 dicembre 1984), Catania 1991, 33-52; Ead., *Filippo e l'Occidente*, «Ancient Macedonia» II (1993), 1273-1284. Sui presunti progetti occidentali di Alessandro Magno, si veda L. Braccesi, *Grecità adriatica*, Bologna 1977, 247-306.

¹⁷ A. Momigliano, *Filippo il Macedone. Saggio sulla storia greca del IV secolo a. C.*, Milano 1987, 107.

¹⁸ Diod. XV 13, 1-3. Fin dalla guerra del Peloponneso si era creata, nel retroterra delle colonie corinzie di Apollonia e *Dyrrachion*, una compagine illirica, allineata al fianco di Corcira (alleata di Atene), contro la Macedonia (alleata di Sparta). L'espulsione di Alceta dall'Epiro, da parte di un partito pro-spartano, era conseguenza del vuoto politico venutosi a creare nelle regioni a nord dell'Acarnania dal continuo indebolimento di Atene a seguito della guerra del Peloponneso. Dopo il successo di Agesilao in Acarnania (399-8 a.C.) e l'inclusione dell'Epiro sotto l'influenza spartana, sembrava che non ci sarebbe stata più

di 'protettorato' che, mirando al controllo dello *Ionios Poros* salvaguardava le coste dell'Epiro dalle scorrerie dei pirati illirici e rendeva sicura la navigazione greca in Adriatico, avrebbe assolto agli occhi dei Greci alla funzione di garante dell'ordine di un'area geografica notoriamente ritenuta 'barbara'¹⁹. Certamente una tale rivisitazione del mito si sarebbe adattata bene anche a Filippo, il successore ideale di Dionisio.

Lasciamo l'opuscolo sui *mirabilia* per discutere della possibilità che la produzione storica di Teopompo abbia costituito una delle fonti dell'*Athenaion Politeia* aristotelica. Sulle fonti di tale opuscolo si è a lungo discusso; gli studiosi e i commentatori furono concordi nel rintracciare due diverse sezioni all'interno dell'opera: mentre relativamente alla prima parte, che tratta la storia dei primi secoli della *polis* (§§ 1-41), si negava la possibilità che l'autore avesse fatto ricorso a documenti ufficiali, si riconduceva la seconda parte (§§ 42-69) a documenti contemporanei al filosofo (un'*Atthis*²⁰, ovvero una raccolta di leggi²¹). Solo di recente è stata proposta l'ipotesi di un accesso da parte di Aristotele a documenti d'archivio anche per i capitoli sui primi secoli della storia della *polis* (VI-V a.C., §§ 1-41)²². Si tende, peraltro, a riconoscere all'*Athenaion politeia* una pluralità di contributi di diversa provenienza e natura (storica, giuridica, letteraria, ecc.), per i quali non si è sempre in grado di stabilire precise identificazioni²³.

Un'indagine di tipo lessicale effettuata dal Ruschenbush negli anni '80 del Novecento farebbe risalire numerose sezioni dell'*Athenaion Politeia* agli *Hellenika* e ai *Philippika* teopompei²⁴. La proposta solleva, tuttavia, perplessità di carattere metodologico, in quanto lo studioso basa la sua indagine sostanzialmente sulle occorrenze del verbo ἀντιπολιτεύεσθαι (e secondariamente anche su altri termini) nella tradizione greca. Il fatto che il termine sia attestato per la prima volta in Teopompo fa pensare al Ruschenbush che si tratti di una *Neuschöpfung* teopompea. Dal successivo confronto con i passi di alcuni autori posteriori a Teopompo, nelle cui opere compare il termine ἀντιπολιτεύεσθαι, lo studioso tedesco conclude che questi autori si servirono dello storico di Chio. Posto che se anche rintracciamo in Teopompo la prima attestazione del termine in questione, ciò non implica che tale termine debba essere stato impiegato per la prima volta dal medesimo storico (potrebbero esserci state, infatti, altre occorrenze in autori non pervenutici), è interessante, constatare che alcuni degli autori presi in considerazione dal Ruschenbush, quali Plutarco e Diodoro, riportano il termine ἀντιπολιτεύεσθαι in contesti in cui viene citato Teopompo, ovvero in contesti in cui sono narrati avvenimenti, verosimilmente trattati anche dallo storico chiota nelle *Elleniche*²⁵.

In questa sede ci si propone di indagare il rapporto tra Aristotele e Teopompo attraverso l'analisi della figura di Cimone nell'*Athenaion Politeia* e nell'*excursus* teopompeo *Sui demagoghi ateniesi*²⁶. Si tratta di una digressione che occupava verosimilmente la parte conclusiva del decimo libro²⁷ dei *Philippika* e si inseriva nel contesto della guerra olintica, condotta da Filippo nel 352 a.C. contro Chersoblepte. Jacoby²⁸, dal confronto con Trogo-Giustino, VIII 2, 8, collegava l'inserimento di tale parentesi alla terza guerra sacra e all'occupazione delle Termopili da parte di Atene (356-346 a.C.). Il rimando a Trogo da parte di Jacoby è, a mio avviso, importante, in quanto Teopompo sembra avere

speranza per un ritorno di Alceta, tanto più che il suo alleato Dionisio I era considerato un amico di Sparta. *Bardylis*, re illirico di una nuova dinastia, salito al potere all'inizio del IV sec. a.C., sconfisse i Macedoni e costrinse *Amyntas*, padre di Filippo II, al pagamento di un tributo annuale. Per stabilizzare la sua nuova posizione, gli premeva il ritorno di Alceta in Molossia: ciò, infatti, avrebbe fermato l'avanzata verso nord delle alleanze spartane (l'ingerenza spartana nell'area acarnana ed Epirota è testimoniata da Xen. *Hell.* IV 6, 2-7). Inoltre, *Bardylis* condivise con Dionisio lo stesso nemico ovvero gli Illiri del nord, Dalmati o Liburni, i quali con le loro navi mettevano a repentaglio le vie marittime dell'Adriatico. Cfr. P. Anello, *Dionisio il Vecchio I. Politica adriatica e tirrenica*, Palermo 1980; Ead., *Note sui rapporti tra Dionisio e Atene nel primo decennio del IV secolo*, «Kokalos» XLII (1996), 383-408. G. Vanotti, *Alceta, Siracusa, Atene*, «Hesperia» VII (1997), 77-90. N. Ceka, in N. Bonacasa-L. Braccisi-E. De Miro (a cura di) *La Sicilia dei due Dionisi*, Atti della settimana di studio (Agrigento 24-28 febbraio 1999), Roma 2002, 77 s.

¹⁹ Cfr. Jacoby, I B, 525 s. Thuc. I 5, 3.

²⁰ La teoria più contestata, quella di Wilamowitz, si basava sull'idea secondo la quale Aristotele avrebbe attinto ad un *pamphlet* di tendenza oligarchica, scritto da Teramene o da qualche altro personaggio della medesima ispirazione politica, il cosiddetto "Anonimo del 380". U. Wilamowitz, *Aristoteles und Athen*, Berlin 1893, 161-169.

²¹ Da ultimo P. J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian «Athenaion Politeia»*, Oxford 1981, 7.

²² G. Camassa, *Il linguaggio indiziario e l'uso di documenti nell'Athenaion Politeia di Aristotele*, in L. R. Cresci-L. Piccirilli (a cura di), *L'Athenaion Politeia di Aristotele*, Genova 1993, 101-116. Secondo lo studioso Aristotele avrebbe consultato i *Nomoi* di Solone, oltre a decreti e documenti ufficiali. Cfr. R. W. Wallace, *La «Politeia» aristotelica e l'«Athenaion Politeia»*, in Cresci-Piccirilli (a cura di), *L'Athenaion... cit.*, 25-52, 27 ss.

²³ Cfr. A. Santoni, Aristotele. *La Costituzione degli Ateniesi*, Bologna 1999, 6-12.

²⁴ E. Ruschenbush, *Theopompea ἀντιπολιτεύεσθαι*, «ZPE» XXXIX (1980), 81-90; Id., *Theopompea II. Theopomps Hellenika als Quelle in Aristoteles AP*, «ZPE» XLV (1982), 91-94; Id., *Atthis und Politeia*, «Hermes» CIX (1981), 316-326. Cfr. A. W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1945, 47-48. A. E. Raubitschek, *Theopompos on Thucydides the son of Melesias*, «Phoenix» XIV (1964), 83.

²⁵ Ruschenbush, *Theopompea... cit.*, 81-90.

²⁶ Sulla natura degli *excursus* contenuti nei *Philippika* si dibatte tutt'oggi: ci si chiede se si trattasse di scritti autonomi, ricuciti insieme ai *Philippika* nel corso dei diversi interventi di trasmissione dell'opera teopompea, ovvero di sezioni degli stessi *Philippika*. Nel caso particolare dell'*excursus* sui demagoghi, diversamente da Jacoby, II B 368-69, che propende per la sezione finale del X libro dei *Philippika* (Cfr. F 100 = Athen. IV 61 p. 166 d-e), H. T. Wade-Gery, *Two notes on Theopompos "Philippika"* X, «AJPh» LIX (1938), 129-134, sostiene che si tratti di un *pamphlet*.

²⁷ Cfr. Theop. *FGrHist* 115 F 100 = Athen. IV 61 p. 166 d-e. Jacoby, II B 368-69.

²⁸ Jacoby, II B 368-69.

influenzato lo storico Gallo-romano non solo per quanto riguarda il titolo della sua opera (*Historiae Philippicae*²⁹) e, in parte, l'oggetto della stessa narrazione, ma soprattutto per la tecnica compositiva, con *excursus* dentro altri *excursus* e con una narrazione che spesso procede a ritroso nel tempo³⁰. L'*excursus* sui demagoghi potrebbe avere costituito, inoltre, una fonte autorevole anche per i biografi successivi³¹, per quanto concerne le vite di alcuni personaggi ateniesi famosi, tra cui quella di Cimone.

Le testimonianze antiche su Cimone hanno un carattere sfuggente e l'immagine dello stesso personaggio rimane per molti aspetti oscura e contraddittoria. Campione dell'aristocrazia, fu sostenitore della politica 'imperialistica' ateniese³², tuttavia le fonti di V secolo si esprimono in modi differenti, che vanno dall'elogio³³ alla condanna, in quanto lo statista fu ritenuto colpevole della corruzione politica e morale della polis³⁴. Nel IV secolo alla visione celebrativa di Eforo, in Diodoro X 31, 2, si oppongono, come vedremo, le valutazioni di Aristotele e di Teopompo. Quest'ultimo parla di Cimone in due circostanze, la prima delle quali si inserisce nel quadro dell'intervento spartano contro la Focide, avvenuto nel 458/7 a.C. allo scopo di arrestare i tentativi espansionistici di Atene (alleata dei Focesi) nella Grecia centrale. Con la vittoria ottenuta in una località tra Tebe e Tanagra (457 a.C.) gli Spartani, si ritirarono nel Peloponneso. Atene si prese una rivincita militare sui Beoti, alleati degli Spartani, interferendo pesantemente negli affari della Beozia³⁵. Dal frammento teopompeo apprendiamo che trascorsi cinque anni dallo scoppio del conflitto il *demos* richiamò Cimone perché pensava che avrebbe riappacificato le parti in virtù della sua prosennia spartana; e, infatti, τὸν πόλεμον κατέλυσε. (F 88). L'altra menzione di Cimone è priva di contesto: viene descritta la liberalità dello statista, che non recintava i suoi campi e permetteva a chiunque lo volesse di entrarvi per prendere ciò di cui aveva bisogno; offriva banchetti ai quali partecipavano anche i bisognosi e soccorreva chiunque fosse in difficoltà; tali pratiche, secondo un'opinione diffusa, lo avrebbero portato alla 'tomba' (F 89). È infine ritenuta dubbia – e pertanto non sarà discussa – la testimonianza di Cirillo sul giudizio negativo che Teopompo avrebbe dato di Cimone (F 90)³⁶. Dall'insieme delle testimonianze teopompee (FF 88 e 89) emerge un personaggio che si caratterizza per un'azione politica fondata sul consenso popolare. Il richiamo dal bando è ottenuto verosimilmente sulla base di una votazione dell'*ekklesia*: Teopompo afferma, infatti, che ὁ δῆμος μετεπέψατο τὸν Κίμωνα³⁷; attraverso la sua liberalità, inoltre, Cimone sarebbe diventato il primo cittadino: ἐκ δὴ τούτων ἀπάντων ἡὔδοκίμει καὶ πρῶτος ἦν τῶν πολιτῶν (F 89).

Di fronte ad una tradizione così parca di notizie è difficile stabilire quale tipo di valutazione politica Teopompo desse della figura di Cimone³⁸. Tuttavia si possono effettuare alcune considerazioni.

Il frammento 88 ci pone dinanzi ad uno spinoso problema storiografico. L'inizio della guerra tra Ateniesi e Spartani si data intorno al 458/7 a.C. sulla base della cronologia diodorea³⁹. Si è pensato di collegare la pace di cui parla Teopompo alla notizia diodorea di un trattato di cinque anni stipulato nel 454/3 a.C. (πενταέτεις σπονδαί) per mezzo dell'intervento di Cimone (XI 86, 1)⁴⁰. Tuttavia, tale ipotesi ha suscitato perplessità. Alcuni studiosi hanno, infatti, rifiutato la data del 454/3 a.C. per la stipula della pace, perché sarebbe in contraddizione con quanto afferma Tuciddide, I

²⁹ Che il titolo *Historiae Philippicae* di Trogo-Giustino derivasse da Teopompo fu sostenuto già nell'Ottocento da Rudolph Heldrich Eyssonius Wichers, *Theopompi Chii fragmenta*, Lugduni Batavorum 1829, 53. Vd. A. Rosenberg, *Einteilung und Quellenkunde zur röm. Geschichte*, Berlin 1921 201; A. Klotz, s.v. *Trogus*, in *RE* XXII 2 (1952), 2300-2313; G. De Sanctis, *Teopompo*, in *Ricerche storiografiche. Appunti delle lezioni del Prof. Gaetano De Sanctis (Annali Accademici 1945/46-1952/53)*, Palermo 1953, 252-275, 270; O. Seel, *Die Praefatio des Pompeius Trogus*, Erlangen 1955, 27 ss.; S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II, Bari, 1990, 485-491.

³⁰ Cfr. M. Giuffrida, *Le fonti sull'ascesa di Evagora al trono*, in *ASNP* I (1996), 589-627, 599. La studiosa ha suggerito un importante confronto fra l'*excursus* su Evagora di Cipro, contenuto nel dodicesimo libro dei *Philippika* (F 103) e l'*excursus* di Trogo sulle origini di Cipro, ignorato da Giustino, ma registrato nel prologo del libro 9^o: *originesque Cypri repetit*. Anche qui, come nel passo corrispondente di Teopompo, l'*excursus* sulle origini di Cipro è inserito a proposito della guerra fra Artaserse ed Evagora. Il ragionamento della studiosa fa riflettere sulla possibilità che Trogo abbia recuperato da Teopompo proprio la tecnica compositiva, ovvero l'inserzione nel racconto principale di *excursus* a ritroso, fino alle origini dei popoli narrati. In effetti, se leggiamo i prologhi delle *Historiae Philippicae*, possiamo notare in Trogo la pratica ricorrente di risalire – andando a ritroso nel tempo – attraverso digressioni, alle *origines* dei popoli o delle regioni, che stava trattando.

³¹ In particolare per quanto concerne la *Vita di Cimone*, di Nepote e di Plutarco, e la *Vita di Pericle* e la *Vita di Nicia* di Plutarco. Cfr. Jacoby, II B, 368-71. Wade-Gery, *Two notes...* cit., 131 ss.

³² C. Ferretto, *Cimone «demagogo» in Teopompo e nell'«Athenaion Politeia»*, «CCC» V (1984), 271-282. Cfr. D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Bari 1990, 326-331.

³³ Stesimbr. *FGrHist* 107 FF 4-7. Gorg. Vorsok. 82 B 20 = F 20 Untersteiner. Crit. Vorsokr. 88 B 8, 52 = F 8, 52 Battagazzore.

³⁴ Plat. *Gorg.* 518 e-519 a. Antist. F 35 Decleva Caizzi.

³⁵ Musti, *Storia greca...* cit., 346-7.

³⁶ Jacoby, II B, 369 s.

³⁷ Theop. *FGrHist* 115 F 88.

³⁸ Per un giudizio favorevole a Cimone da parte di Teopompo, propende D. Micallella, *Cimone nell'Athenaion Politeia e l'età del politico in Aristotele*, «PP» XXXVIII (1983), 113-122.

³⁹ Diod. XI 79 s.

⁴⁰ Di questa pace parlano appunto Teopompo (F 88), Andocide (*Pax* 3-5), Eschine (*De fals. leg.* 172), Plutarco, (*Cim.* 18, 1; *Per.* 10, 4), Nepote (*Cim.* 3, 3) e una possibile allusione si troverebbe in Aristofane (*Acarn.* 187-190). Cfr. J. Haillet, *Diodore de Sicile. Bibliothèque Historique livre XI*, Paris Les Belles Lettres 2001, 182.

112, 1: ὕστερον δὲ διαλιπόντων ἑτῶν τριῶν σπονδαὶ γίνονται Πελοποννησίοις καὶ Ἀθηναίοι πεντέτεις. Stando all'Ateniese, infatti, questa pace sarebbe avvenuta tre anni dopo l'assedio ateniese di Sicione e dell'Acarnania del 455/4 (Thuc. I 111, 2-3) e cioè nel 452/1⁴¹. Poiché Diodoro menziona una tregua di quattro mesi, avvenuta subito dopo Tanagra (XI 80, 6), si è fatta strada l'idea che la mediazione di Cimone, ricordata dal frammento 88 di Teopompo, potesse riferirsi a questo armistizio di quattro mesi⁴². D'altro canto, però, l'ipotesi di far coincidere la pace del frammento teopompeo (F 88) con la tregua di quattro mesi subito dopo Tanagra (Diod. XI 80, 6) sembra insostenibile di fronte all'espressione teopompea τὸν πόλεμον κατέλυσε⁴³.

Dall'esame del frammento 88 di Teopompo possiamo affermare con certezza che lo storico collocava il richiamo di Cimone e la negoziazione della pace cinque anni dopo la battaglia di Tanagra (οὐδέπω δὲ πέντε ἑτῶν παρεληλυθότων πολέμου συμβάντος πρὸς Λακεδαιμονίους ὁ δῆμος μετεπέμψατο τὸν Κίμωνα). Le due date ipotizzate per questa pace (il 454 a.C. ovvero il 452 a.C.), che gli studiosi hanno desunto dalla tradizione diodorea (454/3 a.C.) ovvero tucididea (452/1 a.C.) e associato alla notizia fornitaci da Teopompo (F 88), suggeriscono che il richiamo di Cimone sia avvenuto in leggero anticipo rispetto alla scadenza del bando decennale⁴⁴. Le fonti biografiche su Cimone⁴⁵, di molto posteriori all'epoca in cui visse Teopompo⁴⁶, riferiscono, invece, che subito dopo la sconfitta ateniese a Tanagra lo statista fu richiamato in patria per intervenire al fianco di Atene e che ristabilì la pace con Sparta: i biografi hanno, cioè, associato i due avvenimenti, la battaglia di Tanagra (458/7) e il richiamo di Cimone alle trattative di pace, come se si fosse trattato di una medesima circostanza; siamo probabilmente in presenza di un'operazione tendenziosa, che mira a dare risalto alla figura dello stratega e al carattere decisivo del suo intervento in difesa di Atene⁴⁷.

Da quanto si è detto si può desumere che Teopompo non desse un'immagine 'celebrativa' di Cimone e che lo rappresentasse come un leader 'democratico', πρῶτος τῶν πολιτῶν appunto. Può fornirci ulteriori elementi per una lettura in tale direzione il contesto da cui proviene il frammento 89⁴⁸, ovvero il dodicesimo libro dei *Deipnosophisti* di Ateneo: si sta parlando di personaggi voluttuosi e gaudenti, che impiegarono tutti i propri averi nell'allestimento di banchetti sontuosi. Ateneo distinguendo il comportamento moderato di Pisistrato da quello dissoluto dei figli (Ippia e Ipparco⁴⁹) riferisce la testimonianza di Teopompo, secondo cui Pisistrato era moderato nei piaceri; lasciava incustodite le sue proprietà e permetteva a chiunque lo volesse di entrarvi per approfittare dei prodotti della terra; anche Cimone, emulo di Pisistrato, si sarebbe comportato allo stesso modo⁵⁰. E, a seguire, Ateneo cita nuovamente lo storico chiota e riferisce il giudizio teopompeo su Cimone (appunto il frammento 89)⁵¹.

In Teopompo, dunque, Cimone, al pari di Pisistrato, sembra caratterizzarsi come un personaggio moderato, la cui munificenza è valutata positivamente dallo storico.

Anche Aristotele nell'*Athenaion Politeia* dà una rappresentazione positiva della liberalità di Pisistrato⁵² e di Cimone. È stato suggerito che la valutazione aristotelica della politica 'moderata' di Pisistrato, caratterizzata dal rispetto delle norme ancestrali e dai prestiti agrari, rispecchierebbe alcune idee-guida del dibattito politico del quarto secolo: in particolare la notizia del prestito agricolo in denaro ai poveri sarebbe in linea con la tesi aristotelica circa la necessità per lo stato di favorire il commercio e l'agricoltura⁵³. Nell'*Athenaion Politeia* alla liberalità cimoniana, fondata sulla personale munificenza, si contrappone la *mistophoria* di Pericle: mentre Cimone con le proprie sostanze adempiva alle liturgie, manteneva economicamente molti cittadini del suo demo e permetteva a chiunque lo volesse fra i Laciadi (i condemoti di Cimone) di entrare nelle sue proprietà e di prendersi i frutti della terra, Pericle per contrastare la ricchezza dell'avversario fece ricorso a sovvenzioni di denaro (come lo stipendio per i giudici), attinto dalle pubbliche entrate (27). A questo capitolo dell'*Athenaion Politeia* (il 27°, appunto) si riferisce verosimilmente il decimo capitolo della *Vita di Cimone* di Plutarco⁵⁴ dove si afferma che Cimone apriva le sue terre a chiunque volesse entrarvi e di seguito viene

⁴¹ K. J. Beloch, *Griechische Geschichte* II 2, Berlin-Leipzig, 1931, 202 e 209 s.

⁴² U. von Wilamowitz, *Aristoteles...* cit., 293.

⁴³ Così, Beloch, *Griechische...* cit., 210.

⁴⁴ Cfr. Beloch, *Griechische...* cit., 211. Diversamente L. Piccirilli, *Damone di Oa riconsiderato*, in Cresci-Piccirilli (a cura di), *L'Athenaion...* cit., 135-158, 145.

⁴⁵ Plut. *Cim.* 18; *Per.* 10. *Nep. Cim.* 3, 3.

⁴⁶ Ma si veda anche il contemporaneo di Teopompo, Andocide, *Pax.* 3, 3, che dà ugualmente una lettura tendenziosa di questi eventi. Cfr. Jacoby, II B, 369.

⁴⁷ Jacoby, II B, 369.

⁴⁸ Vd. *supra*.

⁴⁹ Idomen. *FGrHist* 338 F 4 = Athen. XII 44 p. 532 f.

⁵⁰ Athen. XII 44 p. 533 a-c = Theop. *FGrHist* 115 F 135. Cfr. F 136.

⁵¹ Athen. XII 44 p. 533 a-c = Theop. *FGrHist* 115 F 89.

⁵² Aristot. *Ath. Pol.* 16. Sulla caratterizzazione di Pisistrato in Aristotele si veda H. Bloch, *Studies in Historical Literature of the Fourth Century B.C.*, in *Athenian Studies presented to W. Scott Ferguson*, Harv. Stud. Classic. Philol. suppl. I, Cambridge 1940, 351-3.

⁵³ Aristot. *Pol.* 1313 b, 6-1319 a 39. 1320 a 17-1320 b 4. Ferretto, *Cimone...* cit., 279.

⁵⁴ Plut. *Cim.* 10, 1-3.

citato Aristotele, che, invece, sosteneva che lo statista favorisse i soli condemoti⁵⁵. Si è, peraltro, ipotizzato che il biografo in tale passo si stesse servendo di Teopompo⁵⁶, mentre avrebbe utilizzato Aristotele come fonte secondaria⁵⁷.

L'espressione aristotelica secondo cui Pericle istituì il compenso per i giudici ἀντιδημαγωγῶν πρὸς τὴν Κίμωνος εὐπορίαν (27, 3) suggerisce che fosse a capo del partito popolare contro Cimone e che quest'ultimo si trovasse, dunque, ad Atene. Al momento del conflitto tra i due statisti, Pericle doveva essere già subentrato ad Efiante, morto nel 462/1 a.C., e dunque il *terminus post quem* sarebbe costituito dal 462/1 e la vicenda andrebbe posta, comunque, dopo il ritorno di Cimone dall'ostracismo⁵⁸. Il termine ἀντιδημαγωγῶν è interessante innanzitutto perché un *hapax* e perciò verosimilmente riconducibile alla fonte utilizzata da Aristotele⁵⁹; indica, inoltre, uno scontro tra i capi del partito popolare. È difficile, tuttavia, credere che Aristotele considerasse Cimone un capo 'democratico'. Nel capitolo 26 dell'*Athenaion Politeia*, laddove sono narrati gli esordi di Cimone a capo degli *epieikeis*, Aristotele si serve del verbo προϊστήμι (ἀλλ' αὐτῶν προεστάναι Κίμωνα): προϊστάτης è, effettivamente, una creazione di V secolo, nata in ambito democratico per designare i capi del *demos*⁶⁰, tuttavia, due capitoli più avanti Cimone è chiaramente definito ὁ Μιλτιάδου τῶν εὐπόρων (28, 2). Il linguaggio aristotelico dell'*Athenaion Politeia* risente della terminologia politica coeva e bisogna, a mio parere, trovare proprio in questo aspetto la spiegazione di quanto si è osservato sopra. All'epoca del filosofo la terminologia politica sembra essersi, per così dire, 'omologata' e le espressioni di V-IV secolo, indicanti cariche e istituzioni politiche, sono utilizzate 'anacronisticamente' in riferimento alle età precedenti. Così, ad esempio, nel capitolo 28 dell'*Athenaion Politeia* Aristotele afferma che prima di Pericle ἀεὶ διετέλουσιν οἱ ἐπιεικεῖς δημαγωγοῦντες e definisce Solone προϊστάτης τοῦ δήμου (28, 2).

È interessante sottolineare come sia in Teopompo che in Aristotele venga messo in risalto il consenso riscosso dall'uomo politico ateniese attraverso il suo evergetismo. Le concordanze tra l'*Athenaion Politeia* e l'*excursus Sui demagoghi ateniesi* piuttosto che spiegarsi ipotizzando la presenza di una o più fonti comuni ai due autori⁶¹, potrebbero rivelare un influsso reciproco nella rappresentazione della democrazia ateniese. Le stesse considerazioni fatte sopra sull'opuscolo *De mirabilibus auscultationibus* farebbero supporre una influenza rilevante dell'opera di Teopompo su Aristotele ovvero sull'ambiente aristotelico (il *De mirabilibus* potrebbe, infatti, essere un'opera di scuola). E d'altra parte è possibile una diretta conoscenza tra i due personaggi alla corte macedone, verosimilmente intorno al 343 a.C.⁶²

* * *

Sappiamo che Teopompo conobbe personalmente Filippo. Da una lettera – la trentesima del *corpus* socratico – che Speusippo⁶³ inviò al Macedone nel 343/42 apprendiamo che lo storico in quel periodo si trovava alla corte di Pella e che godeva dei benefici di chi faceva parte del seguito del re. La lettera sembra un libello di propaganda anti-isocratea; all'interno dell'attacco contro Isocrate e il suo *Filippo*⁶⁴, che costituisce il filo conduttore dell'intera lettera, compare una punta polemica contro la persona di Teopompo. L'autore della lettera si rivolge al Macedone raccomandandogli un certo Antipatro, non altrimenti conosciuto: questi avrebbe scritto una *Storia* della Grecia sotto Filippo in grado di competere con i *Philippika* di Teopompo. L'attacco che la lettera contiene contro Teopompo riguarda le calunnie che il Chiota avrebbe rivolto contro Platone presso la corte macedone (*Epist. Socrat.* 30, 12): «...So anche che presso di voi Teopompo è molto acre; ha poi diffuso calunnie su Platone, e cose di questo tipo, come il fatto che non è vero che Platone ha posto le basi dell'arche di Perdicca... Perché dunque Teopompo cessi di essere tracotante, ordina ad Antipatro di leggergli le Imprese dei Greci, e Teopompo riconoscerà di essere giustamente rifiutato da tutti, e di

⁵⁵ Micallella, *Cimone...* cit., 120.

⁵⁶ Cfr. F 89, *supra*.

⁵⁷ Wade-Gery, *Two notes...* cit. 133 s.

⁵⁸ Cfr. Piccirilli, *Damone...* cit., 244 s.

⁵⁹ In questo caso sarebbe secondo il Ruschenbush, *Theopompea II...* cit., 93, proprio Teopompo.

⁶⁰ R. Connor, *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton 1971, 110 s.

⁶¹ Jacoby, II B, 369, accoglie la tesi di U. von Wilamowitz, *Aristoteles...* cit., 300, secondo cui la fonte comune di Teopompo e di Aristotele sui demagoghi ateniesi sarebbe stato uno scritto politico proveniente dalla cerchia di Teramene.

⁶² Cfr. A. Momigliano, *Filippo il Macedone*, Milano 1987, 134.

⁶³ Cfr. M. Sordi, *La cronologia delle vittorie persiane e la caduta di Ermia di Atarneo in Diodoro Siculo*, «Kokalos» V (1959), 107-118. Dopo il contributo di E. Bickerman-J. Sykutris, *Speusippos Brief an König Philipp*, «Berichte d. Sächs. Akad.» LXXX (1928), 3, l'attribuzione a Speusippo della trentesima epistola socratica è riconosciuta pressoché unanimemente dagli studiosi. Per la bibliografia sull'argomento rimando a Parente, *Introduzione...* cit., 391 s. Cfr. M. A. Flower, *Theopompos...* cit., 19 ss. G. S. Shrimpton, *Theopompos...* cit., 5 ss. Speusippo accompagnò Platone nel suo terzo viaggio in Sicilia. Fu uno dei principali promotori della spedizione di Dione. Succedette a Platone nella direzione dell'Accademia. In questi anni di scolarcato, che coincisero con la crescita della potenza macedone, la sua attenzione si spostò verso la monarchia di Filippo. Cfr. I. Parente, *Introduzione*, in *Speusippo. Frammenti*, vol. I, Napoli 1980, 60-61.

⁶⁴ Nel 346 a.C. Isocrate scrisse il *Filippo*, un discorso mirante ad esortare il Macedone a porsi a capo di una spedizione contro la Persia. Cfr. M. M. III Markle, *Support of Athenian intellectuals for Philip: a study of Isocrates' Philippus and Speusippus' Letter to Philip*, «JHS» XCVI (1976), 81-99.

ricevere ingiustamente il tuo supporto»⁶⁵. La χορηγία che Teopompo, a detta di Speusippo, riceveva da Filippo è da intendere come una sorta di patronato che prevedeva uno stipendio, la permanenza a corte e l'accesso alle informazioni⁶⁶. Lo storico, probabilmente godeva di buona fama a corte, se la concorrenza per affermarsi dovette utilizzare l'arma della diffamazione contro la sua persona e la sua produzione storica. L'*Encomio* che Teopompo compose per Filippo⁶⁷ potrebbe risalire appunto al periodo della sua permanenza a Pella e inquadrarsi dentro quell'abile macchina propagandistica che fu avviata, per il consenso, intorno alla figura del sovrano.

Non sappiamo per quanto tempo Teopompo rimase alla corte di Filippo, né dove si diresse dopo che se ne allontanò. Abbiamo notizia di un *Symbouleutikos* ad Alessandro⁶⁸ e di epistole, le cosiddette 'lettere intorno a Chio', con le quali Teopompo informava Alessandro della situazione politica dell'isola⁶⁹. Non è chiaro il momento in cui collocare questa produzione epistolare⁷⁰, tuttavia è certo che lo storico si trovava ormai lontano dalla corte macedone. Stando al resoconto di Fozio sulla biografia teopompea⁷¹, si potrebbe ipotizzare che lo storico si trovasse a Chio, dove era tornato per mezzo dell'intercessione di Alessandro, nel 334 ovvero nel 332 a.C.⁷², e da dove avrebbe informato il Macedone delle attività politiche dell'isola. Che Teopompo fosse coinvolto nella vita politica della sua città, si desume dal fatto che la tradizione dà notizia di un suo oppositore politico, un certo Teocrito, oratore e sofista; sconosciamo, tuttavia, i motivi della divergenza tra i due⁷³. Anche dopo il suo allontanamento da Pella, lo storico sembra, dunque, essere stato un acceso sostenitore della politica macedone (basti pensare, oltre tutto, all'*Encomio* scritto per Alessandro⁷⁴).

È possibile stabilire il termine del soggiorno macedone di Teopompo. Un frammento teopompeo testimonia che lo storico scrisse a Filippo un'epistola, con la quale informava il sovrano della cattiva fama che il tiranno di Atarneo, Ermia, avrebbe avuto presso i Greci⁷⁵. Poiché il frammento presuppone che Ermia fosse ancora in vita e la sua morte si data intorno al 341 a.C.⁷⁶ tale anno potrebbe costituire il *terminus ante quem* per la composizione della lettera; al momento della composizione della lettera evidentemente lo storico non si trovava più a Pella. Inoltre, dal momento che il 343/2 a.C. è l'anno in cui Aristotele fu chiamato a corte per svolgere l'attività di tutore di Alessandro e date le considerazioni fatte fin qui, la compresenza di Aristotele e di Teopompo a Pella sarebbe stata di breve durata.

Ritornando alla questione di Ermia di Atarneo la storia della piccola tirannide della Misia si intreccia con le vicende macedoni degli anni '40. La tirannide di Atarneo si era sostituita alla Caria (344 a.C.) nel controllo politico di alcuni centri microasiatici: lo mostrerebbe il rapporto di dipendenza che gli Ioni, e in particolare Chio e Mitilene, avrebbero avuto nei confronti della città misia⁷⁷.

Teopompo nel XLVI libro dei *Philippika*⁷⁸ riferisce un episodio della storia di Chio, che vide coinvolto Ermia: il tiranno non volle lasciare a guardia della regione di Chio e di Mitilene le sue truppe perché ἀμισθα στρατεύματα

⁶⁵ Theop. *FGrHist* 115 T 7. Teopompo scrisse un'invettiva *Contro Platone e la sua scuola* (F 259. vd. T 48, F 275, 294, 295, 359).

⁶⁶ Flower, *Theopompus...* cit., 21. Cfr. H. G. Liddel D. D.-R. Scott D. D., *Greek-English Lexicon*, Oxford, 1940, 1998-1999.

⁶⁷ Theop. *FGrHist* 115 FF 255-256.

⁶⁸ Theop. *FGrHist* 115 FF 251-252.

⁶⁹ Theop. *FGrHist* 115 T 20. Cfr. F 253-254. La Suda, s.v. Ἐφορος, testimonia che Teopompo indirizzò ad Alessandro molte lettere di polemica contro i suoi concittadini chioti (= T 8).

⁷⁰ Secondo R. Lane Fox, *Theopompus of Chios and the Greek World*, Oxford 1986, 118, Teopompo, scrisse queste lettere dal nuovo esilio, avvenuto dopo il rientro del 332 a.C., ma prima della morte di Alessandro. *Contra* Flower, *Theopompus...* cit., 24. Vd. *infra* nota 72.

⁷¹ Theop. *FGrHist* 115 T 2.

⁷² *Syll*³ 283. Alessandro nel 334 o nel 332 a.C. decretò un'amnistia generale per gli esuli da tutte le città greche. M. Jannelli, *I rapporti giuridici di Alessandro Magno con i Chii*, in *Studi di storia antica offerti dagli allievi a Eugenio Manni*, Roma 1976, 153-175. L. Prandi, *Alessandro Magno e Chio: considerazioni su Syll*³. 283 e *SEG XXII*, 506, «Aevum» LVII (1983), 24-32. Dal momento che Fozio, T 2, sostiene che Teopompo, allontanato da Chio per il *lakonismos* del padre, era tornato in patria quarantacinque anni dopo, calcolato i 45 anni a partire dal 334 o 332 a.C. (data del bando di rientro voluto da Alessandro per tutti gli esuli chioti), si stabilisce il 379 o 378 a.C. come data di nascita dello storico. Tuttavia il dato foziano non è attendibile, perché potrebbe riferirsi all'*akme* di Teopompo (che per un autore si fissava a 45 anni appunto). Cfr. R. Laqueur, in *RE*, V A, 2 (1934), 2181. s. Gli studiosi propongono diverse date per l'esilio di Teopompo; per un quadro completo cfr. G. Ottone, *Alessandro, Teopompo e le ἐπιστολαὶ πρὸς τοὺς Χίους* ovvero *autorità macedone e strumenti di interazione con la comunità poleica fra pubblico e privato*, in L. Santi Amantini (a cura di) *Dalle parole ai fatti. Relazioni interstatali e comunicazione politica nel mondo antico*, Roma 2005, 63-107. Dopo la morte di Alessandro è possibile che Teopompo fosse stato nuovamente bandito, se dobbiamo credere alla testimonianza di Fozio, T 2: μετὰ δὲ τὸν Ἀλεξάνδρου θάνατον πανταχόθεν ἐκπεσόντα εἰς Αἴγυπτον ἀφικέσθαι. Cfr. D. E. W. Wormell, *The Literary Tradition Concerning Hermias of Atarneus*, in «YCIS» (1935), 57-92, 68.

⁷³ Theop. *FGrHist* 115 T 8. T 9. F 252. Vd. *Plut. Mor.* 11 a-b.

⁷⁴ Theop. *FGrHist* 115 F 257. Si è addirittura ipotizzato che Teopompo fosse una sorta di agente segreto del re. Così, P. Pédech, *Trois historiens méconnus. Théopompe, Duris, Phylarque*, Paris 1989, 38. Flower, *Theopompus...* cit., 23.

⁷⁵ Theop. *FGrHist* 115 F 250.

⁷⁶ Jacoby, II B 393. Wormell, *The Literary Tradition...* cit., 57-92. Sordi, *La cronologia...* cit., 107-118.

⁷⁷ Theop. *FGrHist* 115 F 291 = *Didym. in Dem.* IV 63-V 21.

⁷⁸ Jacoby, II B, 393, suggerisce il XXXVI libro.

(F 291). Si è congetturato che gli oligarchi⁷⁹ al potere a Chio negli anni tra il 346 e il 341 a.C. si fossero rifiutati di pagare le truppe della guarnigione del tiranno, presenti nell'isola, con il conseguente ritiro delle stesse da parte di Ermia⁸⁰.

Intorno alla metà degli anni '40 del IV secolo Filippo cercava di trarre vantaggio dalla freddezza insorta tra Atene e la Persia, a seguito del rifiuto ateniese di intervenire nell'impresa egiziana del Gran Re del 346 a.C.⁸¹ (Diod. XVI 44, 1). L'aiuto prestato in tale occasione al Gran Re dagli alleati di Filippo (Argivi, Tebani e il partito ateniese filomacedone al fianco di Focione)⁸² ha fatto presupporre che in questo periodo i rapporti fra Filippo e il Re di Persia fossero pacifici⁸³; si è parlato addirittura di un'alleanza politica⁸⁴.

Demostene in un discorso (IV *Filippica*) pronunciato dopo il 344 a.C.⁸⁵ in cui ricorda l'arresto di Ermia, afferma che il tiranno ὁ πρᾶττων καὶ συνειδῶς ἄπανθ' ἃ Φίλιππος κατὰ βασιλέως παρασκευάζεται⁸⁶. L'intento propagandistico dello scritto, che mirava a convincere gli Ateniesi ad avvicinarsi al Gran Re, spinse probabilmente l'oratore a manipolare i fatti storici e a tacere dell'esistenza di un'intesa tra Filippo e la Persia negli anni '40⁸⁷. Da Diodoro, che spiega la cattura di Ermia (con un errore cronologico viene posta nel 349/48⁸⁸) come una conseguenza della spedizione persiana in Egitto, in occasione della quale Ermia si sarebbe ribellato al Gran Re⁸⁹, apprendiamo, infatti, che Filippo era in rapporti amichevoli con i Persiani (XVI 52, 3). La IV *Filippica* dopo l'accenno all'arresto di Ermia ricorda un'ambasceria inviata dai Persiani ad Atene (X 34), che il commentatore di Demostene, Didimo, VIII 5, pone sotto l'arcontato di Licisco, cioè nel 344/3 a.C.: secondo Didimo il Re si era avvicinato ad Atene διὰ τὴν κατὰ τοῦ Μακεδόνοιο ὑπόνοιαν, πρὸς ὃν ἐξοίσειεν ἔμελλε πόλεμον διὰ τὸ πύθεσθαι παρ' Ἐρμίου τοῦ Ἀταρνέως τὴν τοῦ πρὸς αὐτὸν πολέμου παρασκευήν. Le offerte del Re ad Atene sarebbero state frutto, dunque, delle rivelazioni che Ermia, dopo la sua cattura, avrebbe fatto circa i piani di Filippo contro la Persia; notizia, che potrebbe essere il frutto di una manipolazione degli eventi, stando ai rapporti amichevoli tra la Macedonia e la Persia in questi anni. La congettura di Didimo è probabilmente scaturita dall'esame delle fonti di cui disponeva: Teopompo, Callistene, Brione ed Ermippo⁹⁰. Escluso Callistene, che negava che Ermia avesse rivelato i piani di Filippo al Re⁹¹, Teopompo potrebbe essere stato all'origine di una tradizione ostile ad Ermia⁹², nata verosimilmente in ambiente chiota; Brione⁹³ ricordato da Didimo⁹⁴ riferisce un epigramma composto da Teocrito di Chio⁹⁵ contro Aristotele ed Ermia⁹⁶. Abbiamo già detto che Teocrito era un oppositore politico di Teopompo; dunque è possibile che dopo che i rapporti tra Ermia e Chio divennero critici⁹⁷, i diversi partiti dell'isola si staccarono da Atarneo. D'altro canto troviamo Chio al fianco di Atene nel 340/9 a.C. in occasione della guerra dichiarata a Filippo, dopo che questi aveva fatto irruzione nel Chersoneso ateniese (Bisanzio e Perinto)⁹⁸. In Grecia si sviluppò, probabilmente, un dibattito sulla figura del tiranno di Atarneo, dibattito che coinvolse anche Filippo e la sua politica estera. Demostene raccolse, verosimilmente, le voci polemiche, tant'è che, come abbiamo detto, nel suo discorso (IV *Filippica*) immagina che Ermia riveli al Re i preparativi di Filippo contro la Persia (§ 32).

Intorno alla fine degli anni '40 la Persia si limitò ad aiutare segretamente alcuni politici ateniesi e permise alla fine ai satrapi d'Asia Minore di soccorrere Perinto assediata da Filippo (342/1 Diod. XVI 75), ma non intervenne mai esplicitamente contro la Macedonia⁹⁹. Non sono chiari, inoltre, i rapporti tra la Macedonia e Atarneo in questi anni e

⁷⁹ Sulla base di un decreto onorifico di Eritre per Mausolo di Caria, *Syll³* 168, dal quale si evince che la città era sotto un governo oligarchico, e di un successivo decreto di alleanza con Ermia, *Syll³* 229, si è congetturato che la città di Eritre fosse sotto il controllo degli oligarchici; per analogia anche Chio e Mitilene – entrambe prima sotto l'influenza di Mausolo e poi di Ermia – avrebbero avuto una costituzione oligarchica. Wormell, *The Literary Tradition...* cit., 70.

⁸⁰ Wormell, *The Literary Tradition...* cit., 70 s.

⁸¹ Secondo la Sordi, *La cronologia...* cit., 107 s., la cronologia diodorea (351-349 a.C.) della conquista persiana della Fenicia, di Cipro e dell'Egitto andrebbe rivista e abbassata agli anni 346-343/2 a.C.

⁸² Diod. XVI 42.

⁸³ A. Momigliano, *Filippo...* cit., 138.

⁸⁴ P. Cloché, *Un fondateur d'empire, Philippe II*, St. Etienne 1955, 235. Sordi, *La cronologia...* cit., 115. Momigliano, *Filippo...* cit., 138.

⁸⁵ Sulla base di un'ambasceria (ricordata al paragrafo 34) che il Gran Re avrebbe inviato ad Atene per proporre un'alleanza, posta da Didimo, VIII 5, sotto l'arcontato di Licisco e dunque nel 344/3 a.C., il discorso demostenico si data appunto dopo il 344 a.C.

⁸⁶ Dem. X 32.

⁸⁷ Cfr. M. Nouhaud, *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris 1982.

⁸⁸ Vd. *supra* nota 81.

⁸⁹ Diod. XVI 52, 5. Cfr. Polyæn. VI 48; Aristot. *Oec.* II 1351 a.

⁹⁰ Didym. in Dem. IV-VI.

⁹¹ Didym. in Dem. V 64 e VI 50 = Kallist. *FGrHist* 124 FF 2 e 3.

⁹² Così Wormell, *The Literary Tradition...* cit., 74.

⁹³ La tradizione riporta *Ambryon* in luogo di *Bryon* (Diog. Laert. V 11). Cfr. Wormell, *The Literary Tradition...* cit., 74, nota 32.

⁹⁴ Didym. in Dem. VI 43-49.

⁹⁵ Vd. *supra*.

⁹⁶ D. Runia, *Theocritus of Chios' epigram against Aristotle*, «CQ» XXXVI (1986), 531-534.

⁹⁷ Vd. *supra* Theop. *FGrHist* 115 F 291.

⁹⁸ Diod. XVI 77, 2. Theop. *FGrHist* 115 F 292. Momigliano, *Filippo...* cit., 153.

⁹⁹ Momigliano, *Filippo...* cit., 150 s.

non si conoscono le vere intenzioni di Filippo: è, tuttavia, verosimile che il re mirasse a stabilire rapporti di buon vicinato in Asia Minore e che si servisse per tale scopo di intermediari greci, quali appunto Teopompo e Aristotele. È possibile che il Macedone si fosse avvicinato ad Ermia proprio per intercessione di Aristotele. Quest'ultimo era legato ad Atarneo da lunga tradizione (Prosseno, il tutore di Aristotele, era infatti di quella città) e lasciata Atene dopo la morte di Platone nel 348/7 a.C.¹⁰⁰ si recò presso Ermia, con cui in un secondo momento si sarebbe anche imparentato¹⁰¹.

La tradizione più ricca di informazioni sulle relazioni tra Ermia ed Aristotele e più vicina cronologicamente agli eventi in questione è costituita dalla sesta lettera platonica¹⁰² e dal commento di Didimo alle *Filippiche* di Demostene. Il commento didimeo, V 53-63, ci dice che si trovavano presso Ermia Corisco, Erasto e Aristotele, i quali erano stati fatti venire da Atene per volontà del tiranno: questi sarebbero giunti ad Asso, dove ὕστερον δ' ἄλλων ἠκόντων, χωρίον τι ἔδωκεν αὐτοῖς δωρεάν; il tiranno di Atarneo dopo la morte del suo predecessore, Eubulo, εἶχε πραοτέραν δυναστείαν. διὸ καὶ πάσης τῆς σύνεγγυς ἐπήρξεν ἕως Ἀσσοῦ, ὅτε δὴ πάνθ' ὑπερθείς τοῖς εἰρημένοις φιλοσόφοις ἀπήγει εἰς τὴν Ἀσσιῶν πόλιν¹⁰³. Le affermazioni didimee suggeriscono la presenza di una fonte, favorevole ad Ermia¹⁰⁴, che avrebbe avvicinato cronologicamente gli eventi narrati e reso l'arrivo di Aristotele ad Asso contemporaneo a quello degli altri due filosofi, Erasto e Corisco. In realtà l'arrivo di Aristotele si daterebbe in un momento successivo, come mostrerebbero, peraltro, alcuni dati desumibili dalle nostre fonti. Dalla sesta lettera platonica apprendiamo, infatti, che Erasto e Corisco intorno al 347 a.C. – anno in cui si daterebbe la lettera stessa¹⁰⁵ – erano γείτονες di Ermia (322 d), vivevano cioè nelle vicinanze (Scepsi); inoltre, stando a Strabone (XIII 57 p. 610), Ermia, dopo la conquista di Atarneo e di Asso, avrebbe mandato a chiamare Aristotele e Senocrate. Strabone non menziona, cioè, gli altri due platonici perché probabilmente si trovavano già a Scepsi ed avevano stabilito relazioni diplomatiche con Ermia. Sulle relazioni tra Erasto, Corisco ed Ermia getta luce un'iscrizione dalla quale apprendiamo che il tiranno e i suoi *hetairoi* conclusero un trattato di alleanza con Eritre¹⁰⁶: come suggerisce Jaeger, è possibile che i due platonici fossero tra gli *hetairoi* di Ermia e che avessero, dunque, stretto legami di natura politica con il tiranno¹⁰⁷. Se ne deduce, quindi, che l'arrivo di Aristotele ad Asso sarebbe avvenuto in un momento successivo a quello dei due filosofi, quando ormai la donazione di un χωρίον della città da parte di Ermia era un fatto compiuto. È, inoltre, possibile che oltre ad Aristotele, Corisco ed Erasto giunsero ad Asso anche altri filosofi e che si costituissero un vero e proprio cenacolo.

Mi pare discutibile l'ipotesi secondo cui Ermia progettava di affidare ad Aristotele la tirannide di Atarneo¹⁰⁸, dal momento che la tradizione non fornisce elementi per una lettura in tale direzione e che non si ha notizia di cariche politiche rivestite dal filosofo ad Atarneo o in qualche altra *polis* della Troade; la stessa donazione del χωρίον di Asso¹⁰⁹, si potrebbe, infatti, interpretare come la concessione da parte del tiranno di un luogo di residenza. Certamente è possibile che agli interessi filosofici del cenacolo di Asso fossero frammisti interessi di natura politica. Potrebbero, così, spiegarsi come dei veri e propri incarichi diplomatici – collegati alle attività politiche del tiranno di Atarneo, interessato al controllo dell'Asia Minore – sia il viaggio di Aristotele a Mitilene, che precedette il soggiorno presso Ermia che quello successivo in Macedonia (345/4 a.C.)¹¹⁰.

Aristotele rimase favorevole ad Ermia anche dopo che questi, prigioniero dei Persiani, attirò su di sé i sospetti dei Greci circa il proprio operato. La tradizione ricorda che Aristotele compose un inno¹¹¹ per l'amico scomparso e che, per il fatto di eseguire tale inno quotidianamente nei sissizi con i suoi scolari, fu accusato di empietà ad Atene da Demofanto e da Eurimedonte: recitare un peana per Ermia e rendergli onori simili a quelli tributati ad un dio era ritenuto un fatto inaccettabile¹¹². In verità le ragioni delle accuse ateniesi contro il filosofo risiedevano nel suo legame con la corte macedone¹¹³: si potrebbe ricordare, a tal proposito, la testimonianza di Democare¹¹⁴ del 306 a.C., che contiene l'accusa nei confronti del filosofo di avere fatto delazioni a Filippo dopo la caduta di Olinto (348/7 a.C.):

¹⁰⁰ Dionys. *ad Amm.* V 262, 17. *Ind. Acad.* V 4-6.

¹⁰¹ Strabo. XIII 610; Diog. Laert. V 3. Cfr. E. Berti, *Aristotele*, Bari 1997, 102.

¹⁰² Sul problema dell'autenticità della lettera Wormell, *The Literary Tradition...* cit., 59.

¹⁰³ Didym. *in Dem.* V 53-63.

¹⁰⁴ Didym. *in Dem.* V 53-63; *Ind. Acad.* V 9.

¹⁰⁵ Cfr. *supra* nota 92.

¹⁰⁶ *Syll*³ I 229.

¹⁰⁷ W. Jaeger, *Aristotele. Prime linee di una evoluzione spirituale*, Firenze 1960, 145-146, ipotizzava che Erasto e Corisco, che avevano vissuto per molto tempo ad Atene nell'Accademia, una volta ritornati in patria a Scepsi, avrebbero avuto un ruolo politico di primo piano nella loro città. *Contra* C. Pavese, *Aristotele e i filosofi di Asso*, «PdP» XVI (1961), 113-119, 114.

¹⁰⁸ Pavese, *Aristotele...* cit., 116.

¹⁰⁹ Didym. *in Dem.* V 56.

¹¹⁰ Diog. Laert. V 9; Dionys. *ad Amm.* V 262, 17.

¹¹¹ Didym. *in Dem.* VI 18-35.

¹¹² Athen. XV 696 a-f. Diog. Laert. V 5 e 9.

¹¹³ A. Santoni, *L'inno di Aristotele per Ermia di Atarneo*, in G. Arrighetti-F. Montanari (a cura di), *La componente autobiografica nella poesia greca e latina fra realtà e artificio letterario*, Atti del Convegno di Pisa (16-17 maggio 1991), Pisa 1993, 179-195, 183, nota 22 e 194.

¹¹⁴ Democ. *in Euseb. Praep. Ev.* XV 2, 6.

anche se si tratta di una testimonianza tarda, questa proverebbe, tuttavia, il clima di sospetto che si respirava ad Atene negli anni dell'ascesa macedone.

Quanto è stato detto fin qui rende chiaro che intorno alla metà degli anni '40 non ci fossero le reali condizioni per parlare di preparativi di Filippo contro la Persia. Nel momento in cui le preoccupazioni di Demostene si tradussero in realtà, verosimilmente anche Aristotele, l'amico di Filippo, fu contrario alla spedizione asiatica. Stando ad una testimonianza di Filodemo¹¹⁵ il filosofo avrebbe, infatti, tentato di dissuadere il Macedone. Purtroppo non abbiamo altri elementi per potere definire la posizione tenuta da Aristotele in tale circostanza. L'unico accenno a Filippo nelle opere pervenuteci dello Stagirita proviene dal quinto libro della *Politica*, dove tra gli esempi di ribellioni contro i tiranni viene ricordata una congiura ordita contro il sovrano macedone ὑπὸ Πλευσάνου διὰ τὸ ἐᾶσαι ὑβρισθῆναι αὐτὸν ὑπὸ τῶν περὶ Ἀτταλον (V 10, 1311 b). Ciò potrebbe suggerire un'evoluzione del pensiero politico aristotelico in direzione antimacedone, verosimilmente negli anni che seguirono il suo ritorno ad Atene e la costituzione del Liceo. Chiaramente i legami avuti con la casa macedone fecero sì che anche a distanza di anni il filosofo divenisse oggetto di violenti attacchi politici, se il partito antimacedone ad Atene dopo la morte di Alessandro (324/3 a.C.) colpì Aristotele per i suoi precedenti rapporti con Filippo ed Alessandro e, soprattutto, per il rapporto di familiarità con Antipatro (nominato da Aristotele quale suo esecutore testamentario), governatore di Atene per conto del re.

Le preoccupazioni per l'impresa di Filippo erano ormai comuni alla maggior parte dei Greci e ci si era resi conto del fatto che la tanto auspicata impresa panellenica (Isocrate) si traduceva nella sottomissione incondizionata alla potenza macedone¹¹⁶. Teopompo che, come abbiamo ipotizzato, potrebbe avere auspicato un intervento del Macedone in Occidente, dovette, verosimilmente, rimanere deluso dalla politica asiatica di Filippo. Ciò nonostante mantenne saldo il suo legame con la Macedonia: i rapporti dello storico con Alessandro si potrebbero, infatti, configurare come quelli di un dignitario che agisce politicamente per conto del proprio sovrano¹¹⁷.

È più difficile capire quali fossero i rapporti tra Aristotele ed Alessandro, dopo che il filosofo si allontanò dalla corte di Pella. Nel catalogo delle opere aristoteliche stilato da Diogene Laerzio sono ricordate due opere Ἀλέξανδρος ἢ περὶ ἀποίκων e Περὶ βασιλείας¹¹⁸, non pervenuteci. Ad entrambi i titoli è stata attribuita una lettera che Aristotele avrebbe inviato ad Alessandro per dargli consigli politici; di questa lettera disponiamo la versione araba, con traduzione francese¹¹⁹. L'opera ha fatto discutere gli studiosi: secondo alcuni rifletterebbe una visione ecumenica dell'impero di Alessandro, che mal si concilierebbe con la prospettiva della *Politica* e renderebbe, dunque, discutibile la paternità aristotelica della lettera¹²⁰; secondo altri, invece, il contenuto della lettera sarebbe in linea con la concezione politica del filosofo¹²¹. Non è mio interesse affrontare la questione dell'autenticità dell'opera; mi limiterò soltanto ad alcune brevi notazioni. Nelle opere conservate di Aristotele non si trova alcuna menzione di Alessandro e nella *Politica* il tipo di costituzione ritenuto migliore non è il regno, ma una forma di governo basata sulla μεσότης e fondata sul ceto medio; tale ἡμέση πολιτική, tipica dei grandi stati, ha il vantaggio di non essere sconvolta dalle fazioni, proprio perché il ceto medio è più numeroso rispetto agli altri ceti; nei piccoli stati, invece, è frequente che la cittadinanza si divida in due parti: gli ἄποροι e gli εὐποροι (IV 10, 1295 a- 11, 1296 a). Sono interessanti, ai fini del nostro discorso, le osservazioni di Carlier¹²² su quel tipo particolare di *politeia*, che ricorre in maniera quasi ossessiva nel terzo libro della *Politica*: la *pambasileia*¹²³. Si tratta di un modello politico nel quale non esiste più la *polis*, né i diritti propri della cittadinanza: il *pambasileus* in virtù dei suoi meriti individuali esercita un potere assoluto. Poiché la *pambasileia* è organizzata sul modello domestico dell'*oikos* e tale modello differisce totalmente dall'*arche politike* (nel senso che il padrone dell'*oikos* è un *despotes*, che ha potere su tutto, sugli esseri animati e inanimati, mentre nell'*arche politike* la legge sta al di sopra delle decisioni dei singoli individui), questa *basileia* assoluta costituirebbe un tipo di potere 'prepolitico', rappresenterebbe, cioè, un regresso, un ritorno ad uno stadio primitivo della società¹²⁴. Secondo tale chiave di lettura, il giudizio negativo che il filosofo avrebbe dato della *panbasileia*, sarebbe il riflesso delle

¹¹⁵ Vol. Rhet. II 61-62.

¹¹⁶ Cfr. la III Lettera a Filippo, attribuita ad Isocrate. Momigliano, *Filippo...* cit., 167, 192.

¹¹⁷ *Supra* nota 72. In alcune lettere ad Alessandro (FF 253-54) lo storico rese conto delle attività svolte da Arpalò.

¹¹⁸ Diog. Laert. V 1, 22-27.

¹¹⁹ J. Bielawski-M. Plezia, *Lettre d'Aristote à Alexandre sur la politique envers les cités*, Warszawa 1970. Cfr. J. Lippert, *De epistula pseudaristotelica Peri basileias commentarium*, diss. Halle 1891.

¹²⁰ P. Carlier, *Étude sur une prétendue lettre à Alexandre transmise par plusieurs manuscrits arabes*, «Ktèma» V (1980), 277-288.

¹²¹ M. Sordi, *La lettera di Aristotele ad Alessandro e i rapporti tra Greci e Barbari*, in *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 413-426 = «Aevum» LVIII (1984), 3-12. G. Vanotti, *Aristotele: dall'affermazione geografica alla dissoluzione politica dell'idea di Europa*, «Cisa» XII (1986), 103-112.

¹²² P. Carlier, *La notion de Pambasileia dans la pensée politique d'Aristote*, in P. Marcel (a cura di), *Aristoteles and Athens*, Actes de la table ronde «Centenaire de l'Αθηναίων Πολιτεία» (Friburg 23-25 mai 1991), Friburg-Paris 1993, 103-118.

¹²³ *Pol.* III 16, 1287 a; 15, 1285 b. Cfr. *Pol.* IV 10, 1295 a.

¹²⁴ Carlier, *La notion de Pambasileia...* cit., *passim*. Cfr. L. Prandi, *Aristoteles und die Monarchie Alexanders: noch einmal zum «arabischen» Brief*, in W. Schuller (a cura di), *Politische Theorie und Praxis im Altertum*, Darmstadt 1998, 72-84. D. B. Nagle, *Alexander and Aristotle's «Pambasileus»*, «AC» LXIX (2000), 117-132.

preoccupazioni dello Stagirita nei confronti dei poteri illimitati che aveva assunto Alessandro a seguito delle sue vittorie in Asia¹²⁵.

¹²⁵ Carlier, *La notion de Pambasileia...* cit., 117 ss.